

Ex Breda,
esce di scena
Leonardo

Corriere di Bologna
15 maggio 2024

a pagina 11 **Testa**

Ex Breda, niente dietrofront Il governo ha scelto Seri, dipendenti in agitazione

Doccia fredda per gli operai. Invitalia sarà socia di minoranza

Lo sciopero con adesione totale dei dipendenti degli stabilimenti di Bologna e Flumeri non ha sortito gli effetti sperati. Il governo non ha fatto dietrofront: l'ex Bredamenarini, oggi Industria Italiana Autobus, sarà ceduta al gruppo Seri, con l'agenzia nazionale di proprietà del ministero dell'Economia, Invitalia, che resterà con una quota di minoranza. Diventa così certa l'uscita di scena dell'azionista Leonardo. L'ufficialità dell'operazione è arrivata dopo l'incontro andato in scena al ministero delle Imprese e del made in Italy, dove le parti sociali sono state informate del pessimo stato di salute in cui versa l'unica impresa produttrice di autobus del Paese: nel 2023 il passivo è stato di 63 milioni di euro. Dato che obbliga, riportano i sindacati, «o alla sua liquidazione o alla ricerca di un investitore industriale».

Le ultime perdite hanno

portato la cifra fino a oggi impiegata dai soci pubblici a circa 200 milioni. La futura nuova proprietà farà capo all'imprenditore Vittorio Civitillo, che con Seri è attivo nelle filiere degli accumulatori elettrici, impianti industriali, produzione e stampaggio di plastiche nonché nei settori real estate, energia e nei servizi finanziari e di ingegneria. Per gli operai bolognesi è una doccia fredda, con il responsabile automotive della Fiom, Mario Garagnani, che dichiara: «La politica industriale del governo fallisce e si svende IIA». «Il Mimit – fanno sapere Fim, Fiom, Uilm Fismic e Uglm che reputano «grave il disimpegno dello Stato» – ha puntualizzato di aver provato a favorire un accordo fra Seri e l'altra cordata composta da Gruppioni e Stirpe (oltre che dal vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini, ndr), ma è stato impossibile

raggiungerlo per l'impossibilità di un'intesa su strategie industriali e governance».

«La nuova IIA – aggiungono – non sarà più gravata da debiti e avrà come azionista di maggioranza Seri, che investirà 50 milioni e garantirà i livelli occupazionali per i prossimi tre anni, mentre Invitalia, che secondo la legge non può restare come azionista di maggioranza, conserverà una piccola quota di minoranza simbolica» e, «in virtù di patti sociali quinquennali, alcuni diritti fra cui la possibilità, in caso di mancata attuazione del piano industriale, di rilevare le quote di Seri per alienarle a terzi».

«Siamo rammaricati – chiudono –, lo Stato italiano non è riuscito a rilanciare IIA nonostante le ingentissime somme spese; assurdo visto che si producono autobus per enti pubblici».

Lo stato di agitazione dei cinquecento lavoratori è,

dunque, confermato: «Che il governo guidato da Giorgia Meloni riveda le sue posizioni e preservi il futuro di una industria potenzialmente preziosa per l'Italia».

Alessandra Testa